

**POLITICHE
DEL LAVORO**



Provincia
di Milano

OML Osservatorio
Mercato del Lavoro

Provincia di Milano

GLI ANNI DELL'INCERTEZZA

**Economia e mercato
del lavoro
in provincia di Milano
Rapporto 2010-2011**

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



**Provincia
di Milano**

Area Sistema produttivo, Lavoro e Welfare
Settore Lavoro

Provincia di Milano

GLI ANNI DELL'INCERTEZZA

**Economia e mercato
del lavoro
in provincia di Milano
Rapporto 2010-2011**

*In collaborazione con C.D.R.L.
Centro Documentazione
Ricerche per la Lombardia*

FrancoAngeli

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione	pag.	7
1. <i>Gli anni dell'incertezza: il lavoro in provincia di Milano nel biennio 2010-2011</i>	»	11
2. <i>La disoccupazione in provincia di Milano</i>	»	59
3. <i>Il lavoro somministrato in provincia di Milano</i>	»	81
4. <i>L'apprendistato negli anni della crisi</i>	»	103
5. <i>Le qualifiche di assunzione come specchio di un tessuto produttivo in cambiamento</i>	»	133
6. <i>L'evoluzione della domanda di lavoro settoriale e le dinamiche imprenditoriali in provincia di Milano</i>	»	187
7. <i>Le imprese e il lavoro a Milano, un quadro in movimento</i>	»	241
Gli autori	»	263

Presentazione

Con questo volume siamo giunti alla dodicesima edizione del Rapporto annuale sul mercato del lavoro della Provincia di Milano. Nel corso di questi anni il Rapporto ha sviluppato una costante riflessione sia sulle dinamiche economiche sia su quelle occupazionali del territorio, con una particolare attenzione alle problematiche dei mutamenti qualitativi del lavoro, all'evoluzione della legislazione delle forme contrattuali e degli istituti di tutela per i lavoratori.

In particolare, grande è stata l'attenzione alla crescita del lavoro atipico che ha caratterizzato il mercato del lavoro milanese in questo decennio, ma anche alle contraddittorie trasformazioni che hanno interessato persino le forme di lavoro più stabili.

Negli ultimi anni, infine, proprio in corrispondenza dell'approssimarsi della crisi, si è progressivamente incentrata l'attenzione sull'evoluzione del sistema produttivo, passando in rassegna i mutamenti intervenuti nel sistema delle imprese milanesi, riuscendo in tal modo a intravedere la direzione verso cui si orientavano i fenomeni economici e occupazionali e, in qualche caso, anche ad anticipare le tendenze in atto.

Ogni edizione, comunque, ha fornito la disamina dei dati dell'anno appena trascorso e proposto interessanti chiavi di lettura utili ad indirizzare l'azione dei servizi all'impiego della Provincia.

Il quadro che emerge dal Rapporto di quest'anno restituisce un'immagine diversa da quelle proposte nelle ultime edizioni, sottolineando come l'incertezza che ha contraddistinto le dinamiche economiche, soprattutto nel corso dell'ultimo anno, è presumibilmente destinata a diventare un tratto costitutivo delle economie che sono uscite dalla crisi del 2008-2009. Un'incertezza che si traduce in un costante alternarsi di fasi di ripresa – pe-

raltro modesta – e di improvvisi rallentamenti, mentre il quadro occupazionale tende a ristagnare pur in presenza di interessanti segnali di miglioramento dell'andamento della domanda di lavoro, com'è avvenuto nel 2010 e in buona parte dello scorso anno.

Tutti fenomeni condizionati dal preoccupante divario tra l'andamento della finanza rispetto a quello dell'economia reale, che appare oggi godere di miglior salute sia pure con notevoli disparità settoriali.

L'acuta crisi finanziaria levatasi alla fine del 2011 ha reso necessario per il Governo ricorrere a pesanti interventi su molteplici aspetti dell'economia nazionale, compresi quelli della legislazione in materia di mercato del lavoro che si vanno componendo in questi giorni, anche per quanto riguarda i servizi per l'impiego.

Questi sono tutti fattori che rendono ancor più problematica l'interpretazione dei processi in atto e delle prospettive sul futuro prossimo.

Il volume, tuttavia, non è per questo meno ricco di informazioni e di suggestioni, che molto aiutano a comprendere il carattere contraddittorio dei processi in atto.

Interessante, ad esempio, è la messa a fuoco dei diversi effetti che la crisi ha avuto sul tessuto produttivo locale. Da due anni, si registra un sensibile incremento degli avviamenti nell'industria, a conferma del discreto andamento economico del settore, ma il fenomeno non si traduce in una reale crescita occupazionale che anzi continua a presentare una tendenza negativa. Speculare risulta, invece, l'andamento del settore terziario che, soprattutto nel 2011, ha evidenziato un modesto andamento per quanto riguarda gli avviamenti (persino negativo se si escludono i servizi alle famiglie), ma il settore concorre ugualmente a mantenere stabile il numero complessivo degli occupati; sintomatico infine il caso del settore del commercio in cui la ripresa degli avviamenti si accompagna ad una riduzione dei rapporti di lavoro.

In questo contesto, e con una crescente domanda da parte dei cittadini di servizi di supporto alla ricerca di nuova occupazione, il ruolo dell'ente pubblico ha riacquisito centralità. I disoccupati che si sono rivolti ai Centri per l'Impiego della Provincia di Milano hanno superato, anche nel 2011, le 70.000 unità e nei primi mesi di quest'anno hanno già evidenziato una preoccupante impennata connessa con il peggioramento del ciclo economico.

Il nostro impegno rispetto a questa domanda è massimo, anche se ormai appare evidente come le misure di contenimento, quali gli ammortizzatori sociali e le usuali azioni di supporto al reimpiego, da sole non siano sufficienti a contrastare la situazione generale di crisi occupazionale. Nel corso del 2009 e del 2010, questo tipo di interventi e di politiche attive sono riuscite a calmierare gli effetti della crisi nell'ottica di una "Fase di Pas-

saggio”, come avevamo intitolato il Rapporto del 2008-2009, ma attualmente con una prospettiva di recessione o di crescita economica lenta, si pone imperativo il problema di un ripensamento generale delle politiche per l’impiego, che non possono prescindere da una forte e chiara visione di sviluppo e ridisegno dalla base produttiva provinciale.

Queste scelte, non possono che essere parte del ridisegno istituzionale che sta coinvolgendo le Province nonché la nuova attribuzione delle competenze in tema di sviluppo economico e mercato del lavoro. A questo proposito è importante sottolineare lo stretto legame che la Provincia ha con il territorio, caratteristica che ha reso l’ente attento alle dinamiche e consapevole dei bisogni delle realtà che lo compongono. Forte di questa esperienza è stata creata una rete composta dai centri per l’impiego insieme agli enti accreditati, che ad oggi sono delle vere e proprie best practice.

Riteniamo questo tipo di esperienza fondamentale e da salvaguardare.

L’Assessore all’Industria, Piccole e Medie Imprese,
Artigianato, Commercio, Formazione professionale e Lavoro

Paolo Giovanni Del Nero

1. Gli anni dell'incertezza: il lavoro in provincia di Milano nel biennio 2010-2011

di *Ermes Cavicchini* ed *Elena Corsi*

1. I segnali contraddittori dell'economia milanese

Fase di passaggio, Tempi difficili, Anni dell'incertezza. Sono i titoli di questo volume e dei due rapporti che lo hanno preceduto; e sono anche tre modi di proporre una lettura e un'interpretazione delle vicende economiche ed occupazionali della provincia di Milano negli anni che sono seguiti all'inizio della grande crisi che si è avviata nel corso del 2008 e i cui effetti continuano ad avvertirsi pesantemente, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti.

La fase di passaggio di cui si è parlato nel Rapporto del 2009 era più un auspicio che la fotografia della situazione che si era andata dispiegando tra la fine del 2008 e la prima metà dell'anno successivo. Ma era anche una visione allora (ma a ben vedere, purtroppo, anche oggi) molto diffusa che vedeva nelle vicende di quell'anno una semplice parentesi che aveva sì interrotto una prolungata fase di sviluppo a scala planetaria ma che presto sarebbe stata superata e riassorbita. Da questa convinzione discendevano approcci di politiche volte a ripristinare la situazione preesistente al momento della crisi, dando una priorità assoluta al salvataggio dell'industria finanziata, perseguito con grande convinzione su entrambe le sponde dell'Atlantico. Questi interventi in realtà sono stati accompagnati anche da interventi di sostegno all'economia reale, perseguiti con maggiore convinzione nei Paesi delle economie emergenti, mentre in quelli europei ciò è stato fatto con grande timidezza e senza risultati apprezzabili, specie per quanto riguarda l'occupazione. Proprio l'entità dello sforzo e delle risorse profuse a salvare il sistema bancario ha poi posto in essere i problemi che hanno cominciato ad attanagliare la vita economica e sociale di molti Paesi negli anni successivi, innescando una sorta di paradosso che avrebbe trasfor-

mato una crisi che affondava le radici nel debito privato in quella che sarebbe diventata l'attuale crisi del debito pubblico.

La crisi del 2008, quindi, ha origini che apparentemente sono di natura finanziaria, ma si è propagata ben presto all'economia reale che, da allora, non è più riuscita a riprendersi se non per brevi momenti, rapidamente cancellati da nuovi rallentamenti del ciclo economico. Dalla constatazione di questa nuova situazione si è quindi proposta nel Rapporto del 2010 una visione decisamente più preoccupata, che prendeva atto del perdurare della situazione di crisi, della limitatezza del recupero sul piano economico e della situazione drammatica che si era andata determinando per quanto riguarda il mercato del lavoro, che a due anni dall'inizio della crisi non riusciva a fornire un apprezzabile miglioramento dei livelli occupazionali, mentre la disoccupazione, pur senza aumentare come nell'anno precedente, sembrava cronicizzarsi attestandosi su livelli particolarmente elevati. Un fenomeno che si è proposto non solo in un Paese che cresce tradizionalmente poco come l'Italia, ma anche in una realtà storicamente più dinamica come quella milanese.

In quel rapporto si dava conto di una serie di indicatori che stavano testimoniando come a partire dai primi mesi del 2010 si avvertissero i segnali di una ripresa testimoniata dai dati del commercio estero, dell'industria e della domanda di lavoro ma contraddetti da altri come quelli relativi alla domanda interna, alle dinamiche dell'occupazione e della disoccupazione e al persistente massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali. I segnali di ripresa sono sembrati consolidarsi durante il resto di quell'anno e ancora nei primi mesi di quello successivo, pur con molti limiti, specie per quanto riguarda la domanda interna e altrettante difformità da settore a settore, come del resto si vedrà analizzando le vicende economiche milanesi.

L'andamento dell'economia reale è stato però contraddetto dal precipitare delle vicende finanziarie che hanno interessato a partire dalla metà del 2010 alcuni Paesi, come la Grecia e l'Irlanda e poi via via altri¹ tra cui l'Italia, che si è ritrovata al centro di ripetuti attacchi speculativi sia per le ingenti dimensioni del suo debito pubblico che per l'incapacità di crescere a ritmi tali da renderlo sostenibile.

La seconda metà del 2011 ha visto quindi l'Italia, al pari di molti altri Paesi europei e degli stessi Stati Uniti, obbligata a operare ripetuti interventi di finanza pubblica che non hanno impedito che tra ottobre e novembre si

¹ D'Apice V., Ferri G. (2011), *Crisi finanziarie e regolamentazione. Politiche economiche per un capitalismo stabile*, Carocci, Roma; Millet D., Toussaint E. (2011), *Debitocrazia*; Alegre, Roma; Degni M., De Joanna P. (2012), *La voragine*, Castelvecchi, Roma.

dovesse agire nuovamente varando provvedimenti di una profondità che hanno superato quelli dei primi anni Novanta o quelli che hanno consentito all'Italia di entrare nell'area dell'Euro.

Le scelte di politica economica, che sono improntate tutte ad una linea di grande rigore finanziario e che per loro natura sono destinate ad avere ripercussioni pesantemente recessive, si sono venute assommando ad un ciclo economico internazionale che stava rallentando già dalla prima metà dell'anno² e che negli ultimi mesi ha portato a rivedere le stime di crescita di quasi tutte le economie, sia dei Paesi occidentali che dei Paesi emergenti.

Le tormentate vicende degli ultimi mesi del 2011 hanno però spazzato via le residue speranze di chi pensava che la crisi avviatasi nel corso del 2008 (o del 2007, come ormai si ammette da più parti) potesse considerarsi ormai superata e che il sentiero di una ripresa stabile fosse ormai stato intrapreso. Si è ormai diffusa da più parti la convinzione che alcuni anni or sono appariva minoritaria, per quanto sostenuta da autorevoli studiosi, che davanti a noi stia un periodo lungo di incertezza, con un trend economico caratterizzato da fasi di crescita, peraltro contenuta, e da repentini rallentamenti³. Le previsioni formulate in rapida successione da FMI, OCSE, Commissione Europea, di un biennio contraddistinto da crescita negativa o molto bassa sembrano confermarlo a livello internazionale, mentre è la Banca d'Italia ad incaricarsi di esprimere con maggiore autorevolezza le preoccupazioni per l'andamento dell'economia italiana⁴. E semmai stride l'ottimismo riscontrabile della BCE che parla di una ripresa già nel corso del 2012, in un documento peraltro ricco di preoccupate analisi sugli andamenti negativi dell'economia europea nell'ultima parte dello scorso anno e sulle prospettive a breve⁵; un ottimismo che si è già sentito molte volte nel corso di questi anni e che è contraddetto dalle preoccupazioni generalizzate, palesate anche da quanti hanno ispirato le politiche di rigore finanziario adottate.

La convinzione di un andamento economico stabilmente e rapidamente altalenante ha ispirato la tematizzazione di questo volume, che vede nell'incertezza un tratto che non solo ha contrassegnato l'ultimo biennio ma che è destinato ad accompagnarci in modo duraturo anche negli anni a venire. Un'interpretazione

² Il primo ad avvertire le avvisaglie di un grave rallentamento dell'economia a partire dalla metà dell'anno è stato il Centro Studi Confindustria con ripetuti interventi tra i mesi di febbraio ed aprile, suscitando peraltro vivaci polemiche soprattutto a livello politico.

³ Roubini N., Mihm S. (2010), *La crisi non è finita*, Feltrinelli, Milano; Stiglitz J. (2011), "La crisi attuale e le lezioni per la teoria economica", in Idem, *Globalizzazione*, Donzelli, Roma; Reinhart C.M., Rogoff K.S. (2010), *Questa volta è diverso*, il Saggiatore, Milano.

⁴ Banca d'Italia (2012), *Bollettino economico n. 68*, aprile.

⁵ Banca Centrale Europea (2012), *Bollettino mensile n. 4*, aprile.

che seppure in modo più sfumato è riscontrabile anche in una serie di altri studi apparsi in quest'ultimo anno⁶, quasi a confermare che al di là delle certezze talora palesate dai governi e dalle grandi organizzazioni internazionali, aumentano sempre più le perplessità su una rapida uscita dalla crisi in cui continuiamo a dibatterci. E che l'incertezza sia il fattore che probabilmente caratterizzerà maggiormente lo scenario non solo economico ma anche sociale nei prossimi anni è del resto confermato dal fatto che essa sia sempre più spesso evocata anche nelle pubblicazioni istituzionali (il già citato studio della Banca d'Italia e un analogo studio del FMI ne sono una conferma).

Del resto, non è certo un caso che in questi primi mesi del 2012 l'accento delle preoccupazioni, ultimamente espresse anche dalle agenzie di rating, si sia progressivamente spostato dal problema del debito a quello della crescita e che anche a livello di Unione Europea si sia ricominciato a parlare di interventi straordinari per contrastare la disoccupazione che ormai ha raggiunto livelli non più sostenibili, evidenziando una certa sfiducia verso le politiche di solo rigore finanziario e gli automatismi del mercato.

E non è un caso che, seppure con approcci diversi, abbia rifatto capolino nel dibattito culturale il tema delle politiche industriali, come uno degli strumenti necessari per imprimere un'accelerazione ad un sistema economico che rischia di avvitarci su se stesso, tra i vincoli posti dalle politiche di risanamento finanziario e un ciclo economico internazionale inadeguato a soddisfare le esigenze confliggenti di troppi attori che devono produrre di più e consumare di meno⁷.

Sotto questo aspetto, le politiche di rilancio dell'economia scontano forse una eccessiva timidezza nel tentativo di predisporre interventi di rivitalizzazione che puntino solamente a creare condizioni più favorevoli all'azione delle imprese; le politiche delle liberalizzazioni nel settore dei servizi e la stessa riforma del mercato del lavoro attualmente in discussione in Parlamento, sono uno esempio di questo indirizzo, che escludendo interventi più incisivi sul versante degli investimenti pubblici, rischia di rimanere al di sotto delle necessità di un sistema economico che sta pagando oltre agli effetti diretti della crisi di questi anni un ventennio di crescita lenta.

⁶ Deaglio M. (2011), "Gira per il mondo il demone dell'imprevedibilità", in AA.VV., *La crisi che non passa. XVI Rapporto sull'economia globale e l'Italia*, Guerini e Associati, Milano, pp. 17-20; CNEL (2011), *Rapporto sul mercato del lavoro 2010-20110*, CNEL, Roma, pp. 11-16.

⁷ Frankel G.S., Caffarena A., Monateri P.G., "I problemi del lungo periodo", in AA.VV., *La crisi che non passa. XVI Rapporto sull'economia globale e l'Italia*, cit., pp. 97-140; Giacchè V. (2012), *Titanic Europa*, Aliberti, Roma.

Permane inoltre il dubbio che si continuino ad eludere le conseguenze che sul sistema economico possono essere indotte dall'accentuarsi delle diseguaglianze sociali, che in Italia appaiono da molti anni in aumento e che ormai non sono più solo riscontrabili nelle pubblicazioni della Caritas⁸ ma che trovano conferme anche in un panorama sempre più ampio di studi⁹, senza peraltro raccogliere un'adeguata attenzione da parte delle politiche pubbliche. Disuguaglianze che hanno trovato per anni proprio nel mercato del lavoro e nell'uso deregolamentato della flessibilità uno dei motori più potenti, tant'è che oggi è quasi universalmente riconosciuto che occorra intervenire per evitare che un strumento di regolamentazione del lavoro si trasformi in una patologia sociale e in un fattore di freno per lo sviluppo dell'economia.

2. Il contrastato andamento dell'economia milanese nel biennio 2010-2011

L'andamento dell'economia della provincia di Milano in questi ultimi due anni è una dimostrazione di come anche una realtà tradizionalmente forte e dinamica abbia risentito pesantemente dell'insieme dei processi descritti e di come abbia stentato a riprendere il cammino della crescita dopo la brusca battuta d'arresto registratasi a partire dal 2008; quanto sta accadendo dalla seconda metà dello scorso anno è una dimostrazione di come essa stia oramai ricadendo in una nuova fase di difficoltà, senza essere mai uscita dalla precedente.

Le dinamiche economiche della provincia di Milano sono state contraddistinte nell'ultimo biennio da un andamento abbastanza disomogeneo tra i diversi settori, un fattore che ne ha sicuramente limitato la portata complessiva, come è stato del resto messo in evidenza anche nel rapporto dello scorso anno della Camera di Commercio¹⁰. È l'industria che, agganciandosi alla ripresa del ciclo economico internazionale avviatasi già nella seconda

⁸ Caritas Italiana, Fondazione Zancan (2010), *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna

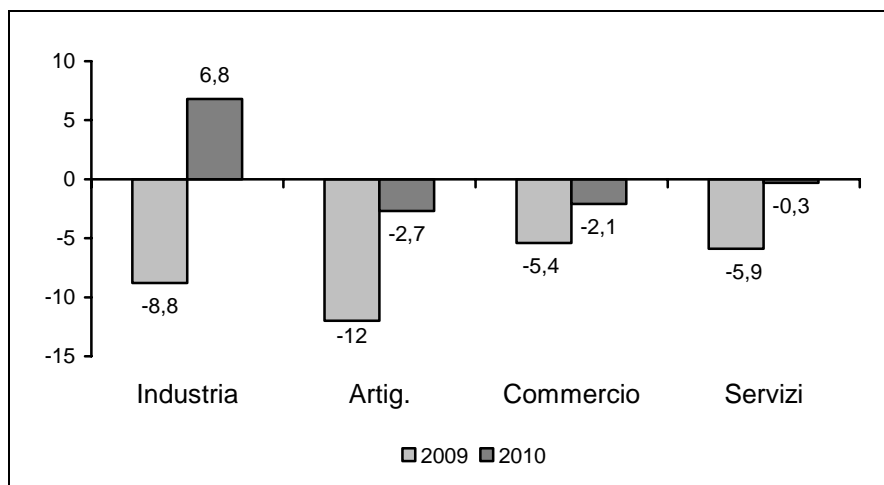
⁹ Pianta M. (2012), *Nove su dieci. Perché stiamo (quasi) tutti peggio di 10 anni fa*, Laterza, Roma-Bari; D'Alessio G. (2012), *Ricchezza e disuguaglianza in Italia*, Questioni di Economia e Finanza, 115, Banca d'Italia, Roma; Cannari L., D'Alessio G., Mori A. (2011), *La situazione economica e finanziaria delle famiglie lombarde*, Questioni di Economia e Finanza, 93, Banca d'Italia, Roma; Franzini M. (2010), *Ricchi e poveri. L'Italia e le disuguaglianze (in)accettabili*, Università Bocconi Editore, Milano.

¹⁰ Camera di Commercio di Milano (2011), *Milano Produttiva 2011*, Bruno Mondadori, Milano.

metà del 2009, mostra dapprima segnali di ripresa che si sono andati poi consolidando nei mesi seguenti, interessando un numero crescente di settori. Tutti gli altri settori sono invece rimasti in sofferenza, limitandosi a ridurre progressivamente le cadute dei livelli di attività, quasi azzerate su base annua nel comparto degli altri servizi, mentre commercio al dettaglio e artigianato evidenziano ancora flessioni rilevanti.

Il miglioramento del ciclo economico è stato probabilmente enfatizzato eccessivamente e non si sono colti alcuni segnali collaterali come quelli relativi alle dinamiche imprenditoriali che, dopo la caduta successiva ai primi anni della crisi, sono rimaste sostanzialmente stazionarie, dimostrando come il sistema produttivo locale avesse in parte perso quel dinamismo che lo aveva tradizionalmente contraddistinto.

Fig. 1 – Produzione industriale nel settore manifatturiero e nel comparto artigiano, volume d'affari nel settore del commercio al dettaglio e nei servizi in provincia di Milano – Anni 2009-2010 (var. tendenziali)

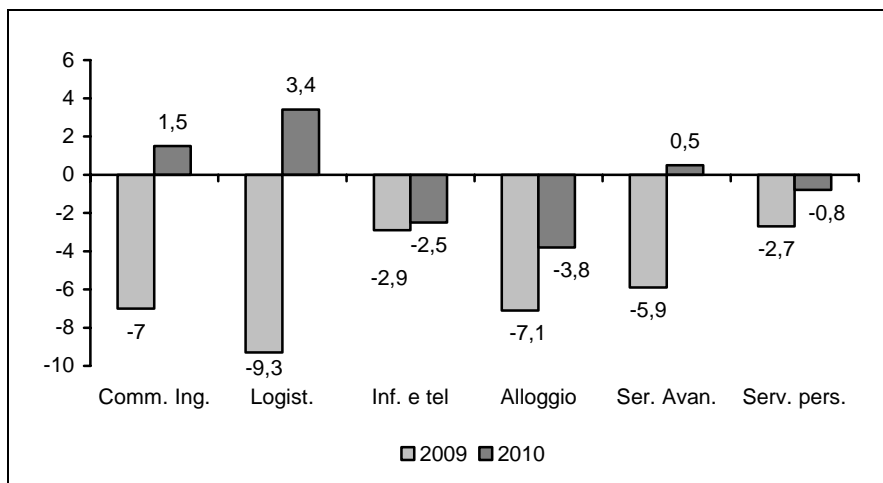


Fonte: CCIAA di Milano

Il carattere non uniforme della ripresa è del resto confermato dall'analisi delle dinamiche relative ai principali settori che afferiscono al raggruppamento dei servizi (commercio al dettaglio escluso). Alcuni comparti terziari, tra cui la logistica, i servizi avanzati e il commercio all'ingrosso registrano infatti miglioramenti apprezzabili, favoriti anche dalla ripresa dell'industria; altri, invece, hanno continuato a risentire pesantemente degli effetti del rallentamento economico dei due anni precedenti, sia per la caduta del reddito disponibile che per un andamento ancora modesto di attività rilevanti nell'economia provincia-

le come il turismo d'affari che ha colpito in particolare i settori dell'Alloggio e dei Servizi alla persona (cfr. Figura 2).

Fig. 2 – Volume d'affari nei principali settori dei servizi in provincia di Milano – Anni 2009-2010 (var. tendenziali)



Fonte: CCIAA di Milano

Il 2011 conferma alcuni tratti dell'anno precedente con un andamento più favorevole per le attività industriali e per l'artigianato, mentre negativo appare l'andamento del comparto dei servizi nel suo insieme e del commercio al dettaglio in particolare.

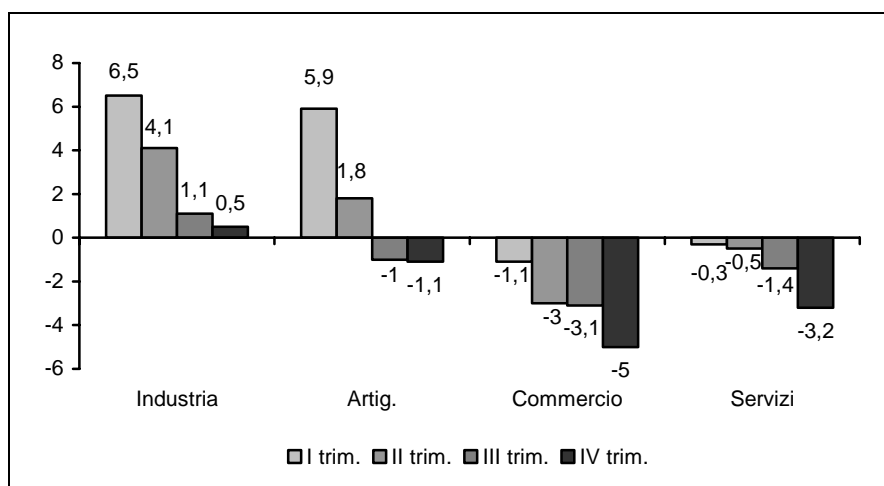
Il quadro che emerge dalla Figura 3 però dice anche altro, confermando l'ipotesi interpretativa richiamata nelle pagine precedenti. Se la prima metà dell'anno (e il primo trimestre in particolare) presenta valori che, per quanto circoscritti all'industria e all'artigiano sono positivi, a partire dalla rilevazione di ottobre il quadro presenta un netto peggioramento per tutti i settori, particolarmente acuto nel caso del commercio e degli altri servizi ma che assume valori comunque negativi anche per l'artigianato, mentre l'industria nel quarto trimestre presenta una variazione su base annua che è praticamente nulla.

Il ruolo determinante che l'andamento della congiuntura internazionale assolve per favorire la fase di crescita della produzione industriale (ma anche il suo rapido esaurirsi), richiama i limiti di uno sviluppo che si affida principalmente alla domanda estera, mentre persistentemente limitato è stato l'apporto della componente interna della domanda, anche nella fase espansiva. Sotto questo aspetto la provincia di Milano assume caratteristiche

analoghe a quelle del resto del Paese, che nel corso del biennio 2010-2011 ha registrato performance della domanda interna decisamente basse¹¹.

Non sorprende quindi che l'insieme dei servizi, più fortemente condizionati dall'andamento della domanda nazionale abbia presentato performance negative, specie per quanto riguarda il comparto del commercio al dettaglio, che risente in modo particolarmente acuto della stagnazione dei consumi, da anni una delle questioni strategiche per un rilancio dell'economia provinciale.

Fig. 3 – Produzione industriale nel settore manifatturiero e nel comparto artigiano, volume d'affari nel settore del commercio al dettaglio e nei servizi in provincia di Milano – Anno 2011 (var. tendenziale)



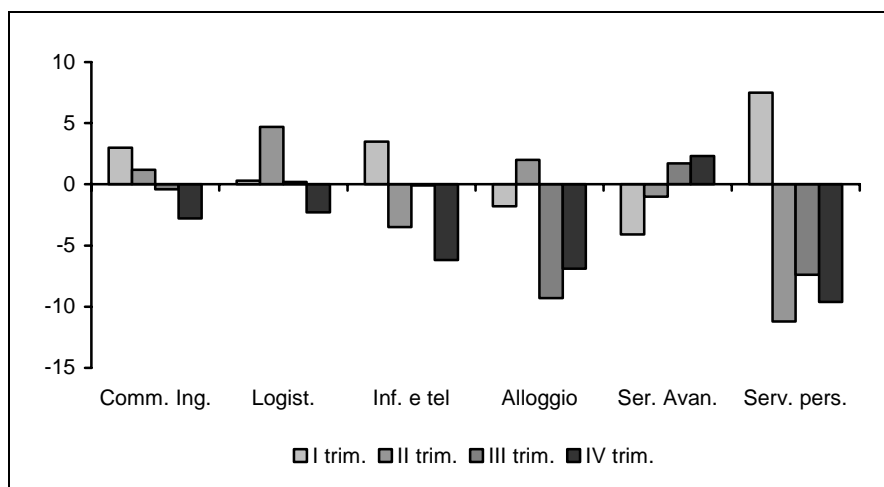
Fonte: CCIAA di Milano

Se si analizza più nel dettaglio l'andamento dei principali settori dei servizi, si può osservare come segua abbastanza fedelmente le principali tendenze delle dinamiche congiunturali con la sola eccezione dei servizi avanzati che invece si muovono in controtendenza.

Logistica e commercio all'ingrosso presentano una situazione sostanzialmente stabile, anche se in calo nella seconda metà dell'anno, mentre Informatica e comunicazioni, Alloggio e Servizi alle persone registrano andamenti fortemente negativi.

¹¹ Secondo Banca d'Italia la domanda interna di beni e servizi ha presentato un saldo modesto ma positivo nel corso del 2010 (+2,1%), che cambia di segno nell'anno successivo (-0,9%). Cfr. Banca d'Italia (2012), *L'economia italiana in breve n. 60*, aprile.

Fig. 4 – Volume d'affari nei principali settori dei servizi in provincia di Milano – Anno 2011 (var. tendenziale)



Fonte: CCIAA di Milano

La caduta generalizzata dei livelli di attività nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno, prima che sull'economia provinciale si cominciasse ad avvertire gli effetti indotti dagli interventi di aggiustamento dei conti pubblici posti in essere a cominciare dall'estate fa supporre che la ripresa del periodo 2010-2011 sia ormai da considerarsi definitivamente archiviata, mentre le ricadute dei provvedimenti ben più drastici decisi sul finire dell'anno lasciano prefigurare un andamento per l'anno in corso particolarmente negativo, come del resto le indagini congiunturali condotte presso le imprese dalle associazioni datoriali e dall'Unioncamere sembrano anticipare.

Come si è detto, gli andamenti congiunturali non rappresentano però l'unico dato in grado di testimoniare lo stato di salute del sistema economico provinciale; un altro indicatore è infatti rappresentato dalle dinamiche imprenditoriali ed in particolare dalle variazioni delle imprese attive in provincia. Come si era evidenziato nel Rapporto dello scorso anno con la crisi si era interrotta la crescita decennale delle imprese attive in provincia, una tendenza che si era accompagnata alla forza patrimoniale delle stesse, testimoniata dall'incremento delle società di capitale a scapito di quelle di